

Nell'Italia industriale la montagna era area marginale; oggi non è più così. Se ne parla nel libro di Enrico Borghi, "La sfida dei territori nella Green Economy"

La montagna c'è ancora, nonostante tutto



“Occorre un ragionamento di cambio di mentalità: il meccanismo della Green Economy è opportunità di crescita anche economica dei nostri territori”

ALICE

Spiegare come sia possibile riconvertire un fattore di potenziale debolezza, cioè la ridiscussione complessiva del sistema di governo della montagna italiana che rischia di essere messo all'indice, in una logica di rilancio, è l'obiettivo che Enrico Borghi, Presidente dell'Uncem, si è posto con il libro "La sfida dei territori nella Green Economy", presentato venerdì 12 marzo ad Alice Superiore, alla presenza dell'autore, del presidente dell'Uncem Piemonte Lido Riba, dell'Assessore alla Montagna della Regione Piemonte Luigi Ricca, dell'Assessore provinciale Marco Balagna e di numerosi amministratori locali.

«Nel momento in cui mezza Italia politica ci mette all'indice - ha sottolineato Borghi - noi rappresentiamo davvero qualcosa, o ha ragione chi sostiene che i piccoli comuni sono solo uno spreco di costi e che bisogna toglierli di mezzo per dare spazio ad una logica efficientista? Abbiamo provato a spostare la curva dell'attenzione su un modello capace di unire presupposti e principi della nostra Carta Costituzionale alle trasformazioni della società. Questo imponeva in qualche modo una rivisitazione del nostro modo di essere salvaguardando i principi fondamentali, lasciando perdere gli elementi di cornice ma valutando i contenuti, evitando di fare in modo che le Comunità Montane tornassero allo spirito originario che le aveva portate a nascere, lasciandosi alle spalle ciò che erano diventate in Italia, cioè aree marginali.»

Da qui si è cercato di dare un significato alla parola comunità, identità propria di soggetti diversi tra loro per dimensioni, centri e struttura, che attraverso il meccanismo della solidarietà riescono a far fronte alle difficoltà strutturali in cui vivono. Secondo l'autore la chiave di lettura per consentire al paese di vincere la sfida dei territori sta sia nella capacità del paese di vincere i temi della sostenibilità (e del Governo quelli della Green Economy) e poi nella storia, nella cultura di un paese composito come l'Italia. «Il problema della politica italiana è che ha



perso la capacità di leggere la società - ha sottolineato Borghi - La trasformazione dei nostri territori nella difficoltà della storia che cambia, è un mestiere difficile, è più facile chiudersi in un meccanismo che si rifiuta di prendere atto che il nostro è un paese articolato, che non può essere inscatolato dentro le dimensioni della logica semplicistica. Mentre in Italia tutto il dibattito del riassetto istituzionale viaggiava all'interno di una discussione legata non ai contenuti (il ruolo degli enti locali per fare in modo che ci sia il protagonismo dei territori per lo sviluppo) ma ad una logica di contenitori, funzionale alla riorganizzazione del potere ai suoi vertici (e quindi la ridefinizione dei comuni, comunità, provincie come proiezione di un potere centrale che controlla, governa, sovrintende) in America un uomo di nome Barack Obama poneva nel suo programma elettorale punti quali la multifunzionalità, l'orizzontalità, il protagonismo dei territori, il rimettere al centro la volontà di crescere dal basso per realizzare la Green Economy. Non vogliamo accettare il meccanismo suppletivo che sta passando nel nostro paese sulla base del quale devono esistere comuni di serie A, B, e C - ha continuato Borghi - Oggi in Piemonte le comunità sono state immaginate come Agenzie di Sviluppo, soggetti che coniugano questa esigenza di governare dal basso l'impiego di queste risorse, affiancando la comunità dentro a scelte che vengono fatte tentando di dare delle risposte.» Marco Balagna nel suo intervento è ritornato alla riflessione fatta da Borghi di quell'Italia industriale, dove la montagna era considerata area marginale. Un'Italia industriale che oggi fa parte del passato,

“Serve un segnale in controtendenza di fronte alle scelte di chi ci governa: la coesione sociale, la logica dell'includere non dell'escludere, la logica del lavorare insieme e di fare aggregazione territoriale”

quella che qui in Canavese non c'è più, ma che aveva spinto ad abbandonare l'agricoltura e le vocazioni proprie dei territori delle nostre Valli per trovare il posto sicuro. «Quell'epoca è finita ma non abbiamo saputo cogliere, la necessità di fare un cambio di marcia sulle vocazioni del territorio. Occorre un ragionamento di cambio di mentalità dove il meccanismo della Green Economy è opportunità di crescita anche economica dei nostri territori, come il tema della filiera del legno o delle risorse idriche. Dobbiamo avere il supporto di istituzioni forti e credibili e il libro evidenzia la difficoltà nel trovarle. Istituzioni che lavorino per metterci nelle condizioni di una maggiore responsabilizzazione dei soggetti delle autonomie locali, cioè Sindaci e Presidenti delle Comunità Montane. Ognuno vorrebbe un vero federalismo che ci mettesse nelle condizioni di poter fare delle scelte, e questo oggi non è possibile. Viviamo anni di politiche di totale centralismo, dove il federalismo è uno slogan ma poi si pratica l'opposto. E se non abbiamo quella gamba del federalismo che si unisce all'opportunità che può arrivare nella società di oggi dalla Green Economy, quella struttura necessaria

per lo sviluppo non la riusciremo a creare. E poi abbiamo bisogno anche di coerenza delle scelte. Questo è un limite della politica di oggi. La responsabilità che abbiamo noi amministratori di montagna è quella di dare un segnale in controtendenza di fronte alle scelte di chi ci governa: la coesione sociale, la logica dell'includere non dell'escludere, la logica del lavorare insieme e di fare aggregazione territoriale. Borghi ha detto una cosa che mi trova d'accordo e cioè che l'amministrazione nei piccoli comuni ha sopperito in questi 15-20 anni al venir meno di una funzione fondamentale che avevano i partiti nella prima repubblica e cioè formarci, creare la classe dirigente del domani, farla crescere.» Lo sguardo di Balagna è andato ad una frase del libro che riassume di fatto il concetto che si va a sostenere: «Abbiamo visto prima cosa faceva la Repubblica nell'era industriale. Abbiamo visto cosa non fa la Repubblica attuale. Non perché è governata da incapaci, ma perché non conosce, perché è vittima della sindrome della cittadella, poiché ritiene che tutto possa decidersi in un quadrilatero romano tra il Quirinale, Palazzo Chigi, Montecitorio e Palazzo Madama.» Gestione associata dei servizi e necessità di lavorare insieme nelle parole dell'Assessore Regionale Luigi Ricca. «Questo è il ruolo delle Comunità Montane, che con la riforma approvata nel 2008 abbiamo voluto chiamare Agenzie di Sviluppo.» Poi lo sguardo è andato all'impegno della Regione sulla legge forestale, quella sulle piste da sci, sulla valorizzazione dei sentieri, delle strade ex militari e sui rifugi alpini accanto alle politiche per la difesa delle scuole di montagna, per il contrasto alla desertificazione commerciale, l'Adsl, il mantenimento degli uffici postali. Le nuove Agenzie di Sviluppo dovrebbero crescere e reperire risorse presenti negli stessi territori. «Penso - ha concluso Ricca - che si debba ragionare pensando ad imposizioni tributarie diverse. E per chi vive in montagna creare una fiscalità che tenga conto del contributo in natura che effettua chi abita in montagna.» Lo stesso Lido Riba ha ribadito l'importanza di una riforma in Piemonte che è la più avanzata



Il messaggio del vice Sindaco di Borgiallo, Franca Cargnello

Ripartiamo da terra, montagna e natura

«Parlare delle attività di ciò che riesce a fare un piccolo comune dà dignità al lavoro di chi lo amministra. Se vogliamo sviluppare il nostro territorio non possiamo più ripercorrere il filone dello sviluppo industriale ma occorre puntare su quanto il territorio possiede. Noi abbiamo terra, montagna, natura e questo può essere il punto di partenza per progettare il nostro futuro, scommettendo su una agricoltura, che non ripercorra il filone tradizionale ma che recuperi una funzione produttiva di qualità, punti sui prodotti di nicchia, attraverso il rapporto diretto tra produttore e consumatore. Un'agricoltura che sia cioè di aiuto al turismo.» Con queste parole il vice Sindaco di Borgiallo, Franca Cargnello, ha presentato i "grandi" progetti di una piccola comunità montana. «Non siamo noi a dover portare i nostri prodotti in città - ha commentato la Cargnello - ma è la città che deve venire a conoscere le nostre eccellenze, trovare un ambiente sostenibile reso tale dagli allevatori e dagli agricoltori che coltivano la terra.» A vantaggio di Borgiallo la Latteria Valle Sacra, che ha permesso di mantenere sul territorio un certo numero di allevatori e che ha dato vita al primo progetto: aprire un punto vendita per i turisti, una vetrina che fosse rivolta a coloro che coltivavano o producevano quei prodotti di nicchia. «Abbiamo avuto l'aiuto del Piano di Sviluppo Rurale - ha continuato il vice Sindaco - Siamo riusciti a motivare gli agricoltori, a formare un Consorzio per poter accedere ai finanziamenti regionali ed europei, puntando su progetti di maggiore visibilità come la viabilità rurale, per garantire una maggiore percorribilità delle vie di accesso. Non coprendo con il finanziamento

l'intero costo di realizzazione della struttura, il Consorzio ha fatto un mutuo ed il Comune ha garantito lo stesso con una fidejussione. Abbiamo inoltre constatato che chi si dedicava maggiormente a queste attività innovative in campo agricolo erano soprattutto le donne che sono state incoraggiate ad andare avanti tramite un progetto "Equal" europeo.» Nel corso dell'incontro è stato evidenziato come il progetto si sia sviluppato attraverso un forte processo di formazione sui temi della gestione delle imprese, del marketing, dell'agricoltura multifunzionale, sull'uso delle nuove tecnologie portando le partecipanti anche all'estero. «Il progetto - ha continuato - prevedeva una parte internazionale in Spagna, con la visita ad una cooperativa di donne che raccoglieva e coltivava ciliege. Come continuità dell'iniziativa una delle coltivatrici ha aperto nel nostro comune una attività di trasformazione di frutta e verdura. Il Comune ha fornito i locali ed il Gal, ha finanziato l'acquisto del macchinario. Gli effetti di questo progetto hanno avuto risvolti su tutto il territorio della Valle Sacra, valorizzandolo e garantendo un piccolo aumento di posti di lavoro.» Anche nelle parole del Sindaco di Andrate, Giulio Roffino, la necessità di capire i propri punti di forza se si vuole ragionare in termini di uno sviluppo che sia realmente sostenibile. «Andrate ha 500 abitanti, cinque negozi in centro aperti tutto l'anno, che si prestano ad uno sviluppo turistico di prim'ordine. Abbiamo lavorato sulla rete commerciale e sui produttori locali, creando un marchio ed il sentiero del formaggio. Oggi Andrate produce sei prodotti del Paniere dei prodotti tipici della Provincia di Torino.»

k.o.

d'Italia. «Abbiamo una potenzialità in termini di impostazione che potrebbe consentire al territorio alpino di riagganciarsi al vapore della storia da cui ci siamo sganciati nel corso del miracolo industriale, durato dal '50 al '70, alla fine del quale ci siamo trovati di fronte ad un'Italia immensamente più ricca e ad una montagna che non esisteva più, nata da quell'alleanza delle città contro la montagna dove gli operai avevano bisogno di più soldi, gli imprenditori volevano

più ricchezza, e dove si trovavano punti di collegamento che aumentavano la spesa pubblica, portando materie dal terzo mondo, oppure spopolando le zone montane. Noi stiamo lavorando in una fase storica che ci offre una nuova opportunità. Questa legislatura sarà cruciale: le comunità montane ancora ci sono e occorre costruire gli strumenti che sono la politica nel senso migliore della sua dignità.»

Karen Orfanelli